

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

LA STORIA

## Scuole chiuse e didattica a distanza: le scuole steineriane fanno lezione senza video. Tranne che per il té

Ecco come affrontano le nuove regole della didattica le scuole che seguono il metodo Steiner, senza pc o tablet: lavori a casa, istruzioni via mail e coinvolgimento dei genitori

Gaia Terzulli

Ago, filo e dita ferme sulla stoffa. Sul tavolo il cartamodello di una bambola che presto avrà gambe e braccia di lana, rivestite di feltro. Inizia l'ora di lavoro manuale a distanza per i bambini della Scuola Rudolf Steiner di Milano, senza computer né tablet. La maestra ha insegnato loro a ricamare in prima elementare e ora non ha bisogno di guidarli attraverso uno schermo. La tecnologia non serve, se le mani hanno imparato la tecnica. Astenersi il più possibile dal digitale è tra i dogmi impliciti della pedagogia Waldorf o steineriana, messa a punto nella seconda metà dell'Ottocento dal teosofo viennese Rudolf Steiner e recepita all'inizio del secolo scorso dai suoi seguaci in tutto il mondo. Oggi esistono oltre 2600 scuole steineriane nei cinque continenti, dalla Cina all'Europa, passando per India ed Egitto. In Italia se ne contano 65 tra materne, primarie e secondarie di I e II grado, per un totale di circa 4000 allievi e 500 educatori. Sono tutte scuole private, costituite come cooperative o associazioni di genitori e insegnanti: ognuna è diretta da un collegio docenti e da un consiglio d'amministrazione, composto da genitori volontari. Che ci si trovi all'asilo o al liceo il fulcro dell'educazione steineriana non cambia: «È il rapporto tra l'io del maestro e quello del ragazzo», spiega Silvana Rossello, insegnante della Rudolf Steiner di Milano, dove accompagna i suoi allievi dalla prima all'ottava classe (seguendo la successione di una scuola tradizionale, dalla prima alla terza media). «Relazione che, per essere sana, deve basarsi sulla presenza fisica», chiarisce Rossello.

**DISTANZA NON VUOL DIRE DIGITALE** Alimentarla a distanza non è facile, specie se si è restii a guardarsi attraverso uno schermo. Ecco perché la didattica online, che per le scuole di tutta Italia è una sfida quotidiana, per le steineriane suona come «un paradosso». Ad ammetterlo è Simona Restivo, maestra di una seconda classe alla Scuola Waldorf di Palermo: «Per noi il rapporto de visu con gli alunni è tutto e non vogliamo s'inaridisca, perciò, in questa fase, ho chiesto aiuto ai genitori. Ogni giorno

mando loro una lettera via mail in cui mi rivolgo ai bambini, con l'idea che siano le mamme e i papà a leggerla al posto mio. Introduco sempre il discorso scrivendo dove mi trovo, cosa ho intorno, creo rimandi alle stagioni riferendomi alla bouganville in terrazzo o al tepore del mattino». La lettera si chiude con i compiti per il resto della giornata, articolati in parti «ritmiche» e «intellettuali». Anche qui il ruolo dei genitori è fondamentale: «Per gli esercizi di matematica i bambini usano palline o bastoncini», racconta la maestra Simona, «battono le une o gli altri sul tavolo a seconda che la mamma ripeta un numero multiplo di due o di tre».

### **Scuole, in tutta Europa sono pronte a riaprire (o lo hanno già fatto)**

#### Danimarca

LAVORO A CASA Poi c'è la narrativa, dove l'interazione con le famiglie è ancora più forte. «Invio ai genitori un testo per mail chiedendo di leggerlo ai figli, che così non devono sentire me attraverso uno schermo, ma la voce viva della madre o del padre», continua Restivo. «Il compito degli alunni è fare un disegno sulla storia che hanno ascoltato». Pensare, sentire e volere. Sono i pilastri della pedagogia steineriana che gli insegnanti cercano di sollecitare sempre, anche a distanza. E se il semplice disegno implica un pensiero e coinvolge i sensi nella scelta dei colori, per portare a termine altri compiti ci vuole tanta volontà. Lo rivela Simona Normanno, insegnante di Lavoro manuale alla Scuola Steiner di Milano, che in piena quarantena è riuscita comunque a tenere impegnati gli alunni delle sue otto classi. Alla quinta ha chiesto di realizzare un astuccio con il materiale reperibile in casa: lenzuola, federe e strofinacci da ricamare e tingere utilizzando prodotti vegetali. Dalla curcuma i bambini hanno ricavato il giallo, il rosso dalla barbabietola, il verde dagli spinaci, il viola e il blu dal cavolo rosso. Un lavoro diluito in 15 giorni, con istruzioni scritte e stampate, senza dover guardare la maestra da un computer.

#### IL RITO DEL TÉ

In settimana (seconda media), la suggestione per l'ora di lavoro manuale arriva dal Giappone: «I ragazzi fanno a mano gli otedama, palline di stoffa che cuciono e riempiono di riso o fagioli secchi», spiega Normanno. «Il mio lavoro è enorme perché devo scrivere le istruzioni, allegarvi immagini e mandarle agli alunni un passaggio alla volta, via mail». Ma la soddisfazione supera lo sforzo, perché, riconosce l'insegnante, «sono tutti bravissimi e hanno una serietà incredibile». Così anche il premio del tè con i biscotti, che normalmente si gusterebbe insieme al termine del lavoro in classe, è un rito che sopravvive a distanza, stavolta sì, incontrandosi virtualmente. «È una tradizione che abbiamo da anni – continua Normanno – e ci è servita per insegnare ai ragazzi come si sta a tavola». Condividere il cibo, pur separati da uno schermo, può aiutare a cementare il rapporto senza esaurire la funzione pedagogica. Si apprende anche in cucina, sembra dimostrare il metodo con cui una sesta classe della Scuola Steiner di Milano ha appena imparato a calcolare le percentuali: preparando il gazpacho. Dosi tradotte in quantità, quindi in cifre: la pratica anticipa la teoria che poi sarà l'insegnante di matematica a definire.

### **Coronavirus, didattica a distanza obbligatoria e promozione per tutti: la scuola al tempo del Covid-19**

#### Le nuove regole

UMANIZZARE LA TECNOLOGIA «Si può tentare di umanizzare la tecnologia in un momento così delicato per la scuola», spiega la maestra Rossello: «Basta ricorrervi con equilibrio, senza illudersi che sia in grado di sopperire alla mancanza di contatto tra docenti e allievi». E continua: «Al di là della pandemia, l'uso massiccio del digitale fa male, in particolare ai giovani». Sono loro i primi a sentire la mancanza delle lezioni vere, dei banchi, della «comunità», che li raduna insieme a genitori e insegnanti e li rende tutti protagonisti di un unico progetto educativo.

«Compatibilmente con l'emergenza sanitaria, noi vogliamo tornare in classe il prima possibile», fa presente Rossello, anche se, finora, per i circa 375 alunni della Steiner

di Milano, la didattica a distanza sembra un esperimento riuscito. Per la maestra, merito delle relazioni costruite prima della pandemia: «Se un rapporto è sano, un ragazzo percepisce l'io dell'insegnante anche attraverso uno schermo».

PER APPROFONDIRE [Concorsi scuola. Ai prof di matematica un posto su sei](#)[Concorsi in ritardo: a settembre 250 mila supplenti](#)[Via libera al decreto scuola: per i supplenti due concorsi, uno a posti e uno solo abilitante](#)[Azzolina: riapertura delle scuole? Non a maggio. troppi morti](#)[«Io preside di frontiera e i miei ragazzi: se non si torna a scuola se li prende la criminalità»](#)[«Tutti promossi? No al 6 politico, le insufficienze si devono recuperare»](#)[l'integrazione difficile: soltanto uno studente straniero su due ce la fa](#)[Si svuotano i corsi di italiano per adulti](#)[Tutto sul mondo della scuola, novità e notizie aggiornate](#)

Gaia Terzulli

28 aprile 2020 | 12:39

© RIPRODUZIONE RISERVATA